

**CLASSICI** Tuoni e fulmini, tempeste e onde, «prahos», kriss malesi e tigri: ecco un Salgari d'annata alla conquista della «perla» di Labuan. Da oggi con l'Unità

■ di Emilio Salgari

**L**a notte del 20 dicembre 1849 un uragano violentissimo imperversava sopra Mompracem, isola selvaggia, di fama sinistra, covo di formidabili pirati, situata nel mare della Malesia, a poche centinaia di miglia dalle coste occidentali del Borneo. Pel cielo, spinte da un vento irresistibile, correvano come cavalli sbrigliati, mescolandosi confusamente, nere masse di vapori, le quali, di quando in quando, lasciavano cadere sulle cupe foreste dell'isola furiosi acquazzoni; sul mare, pure sollevato dal vento, s'urtavano disordinatamente e s'infrangevano furiosamente enormi ondate, confondendo i loro mugghi con gli scoppi, ora brevi e secchi ed ora interminabili, delle folgori. Né dalle capanne allineate in fondo alla baia dell'isola, né sulle fortificazioni che la difendevano, né sui numerosi navigli ancorati al di là delle scogliere, si scorgeva alcun lume; chi però, venendo da oriente, avesse guardato in alto, avrebbe scorto, sulla cima di un'altissima rupe, tagliata a pic-

# Sandokan e Yanez, fratellini nostri

co sul mare, brillare due punti luminosi: due finestre vivamente illuminate. Chi mai vegliava in quell'ora e con simile bufera, nell'isola dei sanguinari pirati? Tra un labirinto di trincee sfondate, di terrapieni cadenti, di steccati divelti, di gabbioni sventrati, presso i quali scorgevansi ancora armi infrante e ossa umane, una vasta e solida capanna si innalzava, adorna sulla cima di una grande bandiera rossa, in cui campeggiava una testa di tigre. Una stanza di quell'abitazione è illuminata, le pareti sono coperte di pesanti tessuti rossi, di velluti e di broccati di gran pregio, ma qua e là sgualciti, strappati e macchiati, e il pavimento scompare sotto un alto strato di tappeti di Persia, folgoranti d'oro ma, anche questi, lacerati e imbrattati. Nel mezzo sta un tavolo d'ebano, intarsiato di madreperla e adorno di fregi d'argento, carico di bottiglie e di bicchieri del più puro cristallo; negli angoli si rizzano grandi scaffali in parte rovinati, zeppi di vasi riboccanti di braccialetti d'oro, di orecchini, di anelli, di medaglioni, di preziosi arredi sacri, contorti e schiacciati, di perle provenienti senza dubbio dalle famose peschiere di Ceylon, di smeraldi, di rubini e di diamanti che scintillano come tanti astri, sotto i riflessi di una lampada dorata sospesa al soffitto. In un canto sta un divano turco con le frange qua e là strappate; in un altro un armonium di ebano con la tastiera sfregiata e all'ingiro, in una confusione indescrivibile, stanno sparsi tappeti arrotolati, splendide vesti, quadri dovuti forse a celebri pennelli, lampade rovesciate, bottiglie ritte o capovolte, bicchieri interi o infranti e poi carabine indiane arabesche, tromboni di Spagna, sciabole,



Sandokan e Yanez in un disegno di Renzo Callegari per la copertina de «La riconquista di Mompracem» (Club Anni Trenta)

scimitarre, accette, pugnali, pistole. In quella stanza così stranamente arredata, un uomo sta seduto su di una poltrona zoppicante; è di statura alta, slanciata, dalla muscolatura potente, dai lineamenti energici, maschi, fieri, e d'una bellezza strana. Lunghi capelli gli cadono sugli omeri: una barba nerissima gli incornicia il volto leggermente abbronzato. Ha la fronte ampia, ombreggiata da due stupende sopracciglia dall'ardita arcata, una bocca picco-

la, che mostra dei denti acuminati come quelli delle fiere e scintillanti come perle; due occhi nerissimi, d'un fulgore che affascina, che brucia, che fa chinare qualsiasi altro sguardo. Era seduto da alcuni minuti, con lo sguardo fisso sulla lampada, con le mani chiuse nervosamente attorno alla ricca scimitarra, che gli pendeva da una lunga fascia di seta rossa, stretta attorno ad una casacca di velluto azzurro a fregi d'oro. Uno scroscio formidabile che scosse la gran capanna fino alle

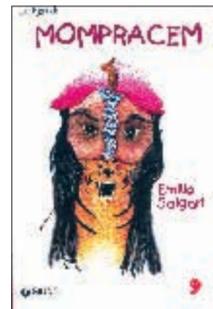
fondamenta, lo strappò bruscamente da quella immobilità. Si gettò indietro i lunghi e inanellati capelli, si assicurò sul capo il turbante adorno di uno splendido diamante, grosso quanto una noce, e si alzò di scatto, gettando all'indietro uno sguardo nel quale leggevasi un non so che di tetro e di minaccioso. «E mezzanotte» mormorò egli. «Mezzanotte e non è ancora tornato!» Vuotò lentamente un bicchiere pieno di un liquido color dell'ambra, poi aprì la porta, s'inoltrò con

passo fermo fra le trincee che difendevano la capanna, e si fermò sull'orlo della gran rupe, alla cui base ruggiva furiosamente il mare. Stette là alcuni minuti con le braccia incrociate, fermo come la rupe che lo reggeva, aspirando con voluttà i tremendi soffi della tempesta e spingendo lo sguardo sul mare sconvolto, poi si ritirò lentamente, rientrò nella capanna e si arrestò dinanzi all'armonium. «Quale contrasto!» esclamò. «Al di fuori l'uragano e qua io!

Quale il più tremendo?». Fece scorrere le dita sulla tastiera, traendo dei suoni rapidissimi che avevano qualche cosa di strano, di selvaggio e che poi si smorzarono finché si pensero fra gli scrosci delle folgori ed i fischi del vento. Ad un tratto volse vivamente il capo verso la porta lasciata semiaperta. Stette un momento in ascolto, curvo innanzi, cogli orecchi tesi, poi uscì rapidamente, spingendosi fino sull'orlo della rupe. Al rapido chiarore di un lampo, vide un piccolo legno, colle vele quasi ammainate, entrare nella baia e confondersi in mezzo ai navigli ancorati. Il nostro uomo accostò alle labbra un fischietto d'oro e mandò tre note stridenti; un fischio acuto vi rispose un momento dopo. «È lui!» mormorò con viva emozione. «Era tempo!» Cinque minuti dopo, un essere umano, avvolto in un ampio mantello grondante d'acqua, si presentava dinanzi alla capanna. «Yanez!» esclamò l'uomo dal turbante, gettandogli le braccia al collo. «Sandokan!» rispose il nuovo venuto, con un accento straniero marcatissimo. «Brr! Che notte d'inferno, fratellino mio!» «Vieni!» Attraversarono rapidamente le trincee ed entrarono nella stanza illuminata, chiudendo la porta. Sandokan riempì due bicchieri, e porgendone uno allo straniero che si era sbarazzato del mantello e della carabina che portava ad armacollo, gli disse, con accento quasi affettuoso: «Bevi, mio buon Yanez». «Alla tua salute, Sandokan». «Alla tua». Vuotarono i bicchieri e si assisero dinanzi al tavolo.

## la collana

Oggi con «l'Unità»  
«Le tigri di Mompracem»



In edicola con il giornale (4,90 euro in più del prezzo del quotidiano) da oggi troverete *Le tigri di Mompracem*, di Emilio Salgari. Il volume è il quinto della collana di sei titoli che l'Unità, assieme all'editore Giunti, dedica alla letteratura per ragazzi. Il prossimo 17 giugno la collana si chiuderà con *Moby Dick* di Herman Melville.

www.ucei.it

## La tua firma ci impegna.

Nella dichiarazione dei redditi ricordati di firmare per le Comunità Ebraiche.

Nella dichiarazione dei redditi ricordati di destinare il tuo 8 per mille all'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Sosterrai le iniziative di una piccola comunità che sa rendersi grande nell'impegno civile e sociale.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF	Stato	Chiesa cattolica	Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (8 per mille)	Assemblee di Dio in Italia
per esempio: FIDELIFID	Unione delle Chiese metodiste e luterane	Chiesa Evangelica Luterana in Italia	Unione delle Comunità Ebraiche Italiane	
per esempio: UNO degli equidi			<i>Paolo Sandu</i>	



Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.